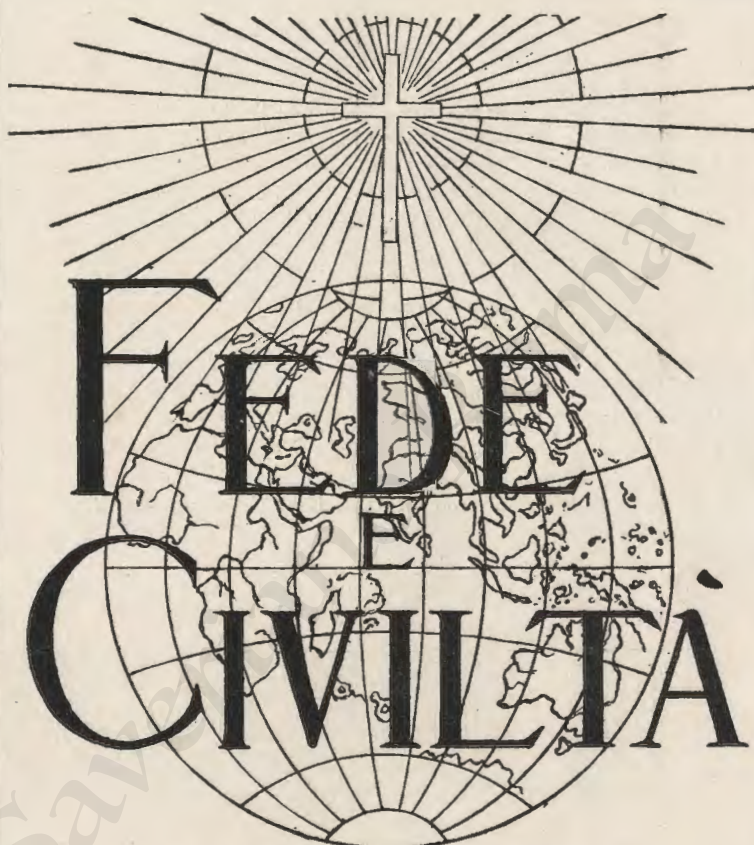


聖 教 廣 揚



BOLLETTINO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO
per l'Italia L. 2,00 ✦ per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

TESTO

A coloro che aspirano all'apostolato (Min) — *Dai nostri*: Una bella morte (P. E. Bertogalli) — *Inter gentes* — Primo viaggio 1919 (P. E. Pelerzi) — *Varietà cinesi*: L'insegnamento e la stampa cattolica in Cina — *Notizie delle Missioni, etc.*

INCISIONI

(Cina) *Honan Occid.* — Gruppo di cristiani di Hsü-chow — Alunni della Scuola di Hsiang-hsien — Missionari in viaggio su carri cinesi — Facciata della Residenza di Hsiang-hsien.

Direzione ed Amministrazione
ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA

TELEFONO N. 2-42

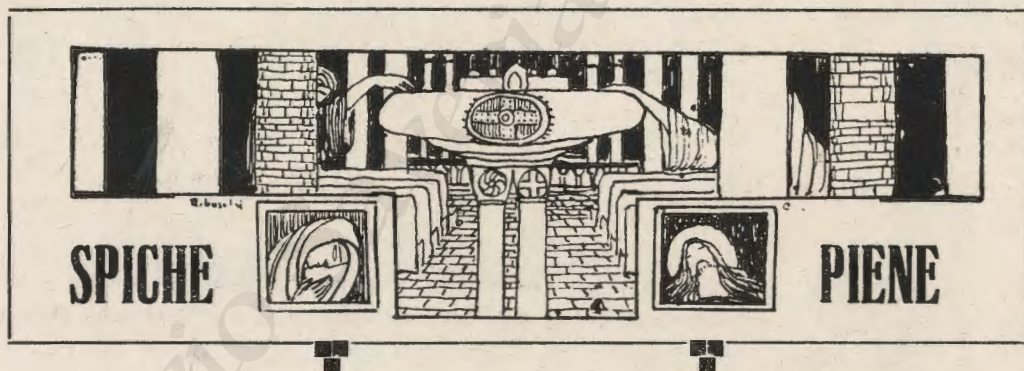


PER LA PIÙ GRANDE CONQUISTA

Somma precedente L. 20,850,40

Signor Paduli Antonio l. 6 - A. B. di Genova per grazia ricevuta l. 10 - rev. Bazzotti don Salvatore l. 3 - rev. prof. d. Caetano Ivaldi l. 8 - sig.a Imperiali Margherita l. 3 - sig.a Giovanna Ribeira l. 5 - sig. Tommaso Piretti l. 9 - sig.a Trespoli Cessa Marianina l. 50 - Cori d. Ermenegildo l. 13 - sig.a Abbadini Francesca l. 2 - sig.a Agostini Battistina l. 8 - sig. Amori Giovanni Battista l. 8 - sig. Albesi Ugo l. 7 - sig.ra Bruni Luigia l. 7 - sig. d. Andrea Andreoli l. 100 - sig. Alfaro Marcaurelio l. 3 - sig. Bianco Angeli l. 6 - sig.a Ansaldi Antonietta l. 105 - sig. Conte Bianco Massimo l. 3 - sig.a Ferraris Cesira l. 2 - sig.a Bergi Ernestina l. 50 - sig. Collabianchi Iginò l. 2 - N. N. l. 25 - sig.a Gatto Domenica l. 8 - sig.a Maddalena Piagni l. - sig.a Maestra Ballei Maria l. 5 - sig. Forni Giuseppe l. 7 - sig. Battaglia Nazzareno l. 30 - sig.a Coppi Caterina Luigia l. 3 - sig. Arese Bartolomeo l. 2 - sig.a Gilli Teresa per mantenere un Catechista l. 200 - Spett. Famiglia Galla l. 2 - sig.a Benso Cetrina l. 5 - sig.a Pavarallo Annunciata l. 0, 50 - sig.a Olivero Filippa l. 1 - sig. Corno Giovanni l. 2 - P. M. e T. R. per felice ritorno del figlio prigioniero l. 500 - sig. Morasetti Roberto l. 3 - sig. Cumino Giuseppe l. 6 - rev. d. Santo Pastoril l. 10 - sig.a Maria Rossi l. 10 - sig. Castagnani Avv. Napoleone l. 4 - Sig.a Pasteris Maddalena l. 2 - sig. Andreoli Giacinto l. 50 - rev. d. Roberto Arcangeli l. 3.

(Continua) Totale L. 21,930,00



Avvertiamo che dalle somme qui indicate è sottratto il prezzo dell'abbonamento.

Sig.a Filomena Richieri l. 2 - sig.a Maria Paleori l. 5 - sig. Vigliani Pietro l. 5 - sig. Bertoglio Tommaso l. 2 - rev. d. Paesani Luigi l. 1 - sig. Bovi Bruno l. 2 - sig.a Riva Pietro l. 5 sig.a Sassi Angela l. 1,50 - sig. Guido Allegri l. 30 - sig. Fagliani Ambrogio l. 100 - sig.a Aghena Giovanna l. 2 - rev. Francescoli d. Luigi l. 3 - rev.a Suor Maria Giuseppini l. 2,50 - spett. Famiglia Bobboni l. 7 - sig. Giulio Accini l. 50 - sig.a Vittoria Gilardi Prati l. 300 - rev. d. Giuseppe Ferrio l. 10 - rev. d. Glivi Domenico l. 23 - sig.a Carolina Sorrentino l. 10 - sig.a Ottolini Carolina l. 10 - rev. d. Atis Bernardo l. 5 - P. M. T. per grazia ricevuta l. 2 - sig. Occhetti Venceslao l. 1 - sig.a Angelina Ferrero l. 5,90 - sig. Corrado Camillo l. 1 - rev.a Suor Carmela l. 3 - rev. don Ernesto Tiboni l. 1 - rev. Toma don Biagio l. 3 - sig.a Cariano Angela l. 2 - sig.a Angela Roggero l. 3 - sig.a Gariglio Rina l. 5 - sig. Caroli Rocco l. 500 per implorare una grazia l. 10 - sig.a Sopenno Francesca l. 2,50 - rev. d. Terenzio Bertoni l. 100 - rev. can. prof. Levis d. Luigi l. 1 - sig. Naremo Carlo l. 4 - sig.a Barbaglia Angela l. 3 - sig.a Maria Manuel l. 5 - rev. d. Alberto Vaschetti l. 1 - sig.a Pozzetti Clorinda l. 11,75 - rev. d. Depetris Vittorino l. 13 - sig. Bertone Pietro l. 3 - sig.a Rosa Boggio l. 1 - sig.a Matthey Battistini Scourucci l. 15 - rev. d. Leando Giugilli per un catechista e 3 baliatici l. 350 - N. N. l. 10 - b.essa Candida Salvatori l. 10 - sig.a Ida Vercellesi l. 5 - sig. Lusso Lucio



A coloro che aspirano all'Apostolato

— Padre — mi chiedeva un momento fa un nostro buon cristiano — ora che in Europa non si combatte più sarà facile ai nuovi Padri di venire in Cina.

— Proprio così — risposi — e presto confido di poter vedere qui tra noi qualche nuovo confratello.

— Da quanto tempo non vengono più Padri in Cina! i cristiani sono tanti; ogni giorno aumentano. Per i Padri è un lavoro enorme. Se novelli Missionari venissero, si potrebbe meglio provvedere al bisogno di tante anime.

— Prega il padrone della messe: ed Egli certo non mancherà di inviare novelli, forti e santi operai in questo suo campo eletto.

La guerra di sangue è finita in Europa; e ne ringraziamo di cuore il buon Dio. Qui però non ancora è finita la guerra incruenta; e non finirà così presto. Fin che ci rimane un'anima da convertire, fin che vi sarà un'anima da istruire nella Fede, fin che vi saranno anime da nutrire col pane della grazia e da condurre al cielo sarà pure la lotta continua contro l'impero e lo spirito di Satana. La lotta però non è sempre incruenta; e talora sono fiori di martirio che eroicamente imporporano del loro sangue queste zolle infedeli. Ma la loro caduta non è morte: essa è un trionfo e seme di nuove reclute per Cristo: allora per un disegno della ineffabile misericordia del Signore, è la grazia divina che viene più abbondante a fecondare il campo dell'Apostolato.

Coraggio, o anime generose, e preparatevi alla lotta! Se il Signore vi chiama Egli ha dei disegni grandi sopra di voi. E questi disegni non si potranno as-

secondare se non a mezzo del sacrificio e del rinnegamento di se stessi. La lotta e il combattimento in un'anima d'Apostolo è come il pane quotidiano. Non si può concepire l'Apostolo senza vederlo coronato di sacrificio e di rinnegamento.

Il Missionario, quantunque espliciti molto all'esterno la sua azione è tuttavia un uomo di vita interiore: se tale non fosse non la potrebbe durare nel suo arduo ministero. Ed appunto perchè è l'uomo della vita interiore, egli è proprio l'uomo che sa il sacrificio e il combattimento.

Di S. Paolo, scelto a portare il nome di Gesù dinnanzi alle genti e di re e di figliuoli d'Israele, il Signore disse: io gli farò vedere quanto debba patire per il nome mio (Act. IX, 15-16). Per cui Cornelio a Lapede sapientemente commenta, che il Signore ha scelto Paolo e sceglie gli altri suoi servi più per patire che per operare molte cose. Poichè il servizio di Dio, così come l'Apostolato, consiste più nel patimento che nell'operare. L'operare da forti è romano, il soffrire da forti è cristiano, anzi apostolico. (Cfr. Chaignon — Il prete santificato — LXXXIX Medit.)

Così l'uomo apostolico avrà spesso a sperimentare le angosce di spirito e le lotte che si combattono nel più interno dell'anima. Il Signore lo purifica continuamente al crogiuolo delle tribolazioni. È l'uomo nuovo che ha da combattere con l'uomo vecchio, è qualche ideale santo che svanisce, è soprattutto la lotta energica contro la propria volontà. Dacchè l'Apostolo che ama il Signore e la salute delle anime ha da essere sempre pronto a sacrificare tutto se stesso all'obbedienza e a chi esorta e comanda nel nome di Dio.

La vita del Missionario è sacrificio e insegnamento: ma è sacrificio che si ama e insegnamento che piace. Il Signore, così pieno di misericordia empie di ghibia e di forza l'animo dell'Apostolo che è nelle pene e nelle angosce.

Il mondo sorride: eppure è tutto vero. L'anima quando soffre, più si immerge nella meditazione del suo Dio, a Lui si dona e consacra, a Lui si offre in olocausto desiderosa di più patire, pronto a tutti i dolori. E il Signore allora viene e parla e fortifica e effonde le sue grazie. Come sono soavi al cuore dolente i momenti che egli passa davanti al Cuore Eucaristico di Gesù, a cui dice tutte le sue pene e ne ascolta le intime voci di conforto! Come torna dolce all'anima immergersi nelle piaghe di Gesù crocifisso e offerirsi tutta al suo divin volere, quando la lotta ne è più dura e persistente!

Coraggio, o anime generose; se il Signore vi chiama vi sosterrà e consolerà nella lotta.

Dicono altri che il patire è un segno di predilezione divina, e che solo soffrendo si potrà divenire strumenti atti nelle mani di Dio. Cristo ha patito per noi; a noi lasciando l'esempio, perchè seguiamo le sue vestigia. Quante anime vengono rigenerate nella fede, se i nostri patimenti uniti ai patimenti del Signore, saranno a Lui offerti in ispirito di amore!

Coraggio: e non temete di lasciare i vostri cari per guadagnare anime a Cristo!

Offritevi interamente a Dio: ed il Signore si darà tutto a voi.

Come sarà più bello il vostro trionfo, se sarà coronato da uno stuolo di anime che avrete rigenerate nella Fede e nell'Amore!

MIN.



Zu-chow, aprile 1919

Una bella morte

Decisamente, una bella morte è una scena la più sublime e la più toccante per l'animo dei credenti. Quando uno moribondo, raccolte l'ultime sue forze, versa l'ultime sue lacrime, e colla flebile voce di morente, profonde tutto il suo sentimento di carità verso Dio e verso gli uomini, rafforzando, per dire così, il suo languore mortale nella speranza vivissima del paradiso, l'animo del cristiano, che assiste, si sente tutto commosso, comprende molto bene quanto è sublime la nostra fede, quanto è soave la speranza di oltretomba. A questa scena toccante ho avuto la fortuna di assistere anch'io pochi giorni or sono, essendo qui morta della morte del giusto una giovane Suora di nome Lou-Ignes. La sua morte è stata un dolce transito, un coronamento invidiabile alle sue virtù egregie. I suoi genitori fervorosi cristiani e di condotta esemplare avranno certamente instillato nel cuore di lei i germi preziosi della virtù che in quell'anima feconda si svilupparono e crebbero rigogliosamente. Fu battezzata a sedici anni dal Rev.mo P. Armelloni e da quel tempo rinunciò praticamente al demonio, alle massime pagane e tutto ciò, insomma, che può in qualche modo offuscare la dignità dell'anima umana. Si diede a coltivare generosamente ogni bella virtù e concepì il desiderio di farsi Suora.

Venne quindi accolta, alcuni anni fa, come aspirante nella Congregazione di S.

Giuseppe istituita dallo zelo ardente dell'eccellentissimo nostro Superiore, Mons. Calza. Le sue buone doti e le sue belle virtù aprirono l'adito a consolanti speranze ma il germe della tubercolosi ossea minava segretamente la sua esistenza, e la condusse in breve tempo alle soglie della morte. Era tornata qui in seno alla sua famiglia per respirare le arie native colla speranza di ristabilirsi in salute, ma la malattia fu ineluttabile, fatale. Nell'ultimo periodo di sua malattia fu in preda a grandi sofferenze, ma essa sapeva soffrire e preparare dei meriti per l'anima sua. Quando io mi recavo al suo capezzale per portarle i conforti della Religione, essa mi parlava con entusiasmo della speranza di morire presto per possedere la felicità del Cielo. Nella parete a fianco del suo letto vi era appeso il Crocifisso che i cinesi chiamavano: *K'u-siang* (immagine del dolore). Quando la veemenza del male faceva tremare le sue membra e stridere i suoi denti, io le chiedevo: — Ignes, soffri molto? — Volgeva uno sguardo di soave abbandono sul Crocifisso e diceva: — *Pu t'eng* (non sento dolore).

Avendo conservato fino agli ultimi momenti piena lucidità di mente, non si è mai sentito un lamento, benchè ben si comprendesse che le sue sofferenze erano molto gravi.

I suoi genitori le dicevano pure spesso parole di conforto cristiano, epperò il padre suo non mancò di darle anche l'usuale conforto dei cinesi pei moribondi;

— Sta tranquilla, ti ho fatto fare una bella cassa per seppellirti.

Le labbra della sofferente si atteggiarono a un lieve sorriso e uno sprazzo d'ilarità brillò per un momento nelle sue pupille stanche.

Bisogna ricordare che i Cinesi se sono lenti e imprevedenti per tante altre cose, sono prontissimi a servire la morte! Non hanno nessuno scrupolo di dire a un ammalato:

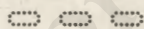
— Per te è finita, morirai ben presto — Il preparare la cassa ai moribondi poi è, diremo così, un dovere di prammatica! E nel caso nostro il padre della povera Igues aveva proprio fatto preparare la cassa da morto più di un mese prima del di lei decesso; e aggiungerò, ad onore del vero, che dieci giorni prima che ella spirasse, aveva già fatto scrivere gli annunci di morte!

Ma torniamo alla moribonda che non si cura di queste cose. Essa pensa alla sua anima e all'acquisto della felicità del Cielo. Si è confessata e Comunicata più volte con edificante pietà. Al momento di darle l'Estrema Unzione, ella stessa mi porse le mani aperte, e mentre io compivo il sacro rito, essa con quel debolissimo filo di voce che aveva ancora, ripeteva: — «*Le sou K'o lien vos!*» (Gesù, abbi pietà di me!) Durante le preci dell'agonia, erano pure al suo fianco due Suore qui inviate da Monsignore per aiuto e conforto alla morente. Questa si sforzava sempre di ripetere le giaculatorie che le venivano suggerite.

A un certo momento i suoi occhi, che da alcune ore erano chiusi per lo stato comatoso della sofferente, si aprirono improvvisamente improntati a un sorriso soavissimo; essa pronunciò queste parole: *shan mun Ma-ly-ja* (Santa madre Maria) richiuse gli occhi e dopo pochi minuti era del tutto spenta. Ognuno degli astanti avrà ripetuto in cuor suo: «*Ecco come muore il giusto!*» Al suo funerale intervennero tutti i cristiani ed era commovente, maestosamente solenne sentirli cantare tutti ad una voce le preci di suffragio, là nei campi sorrisi dal sole e verdeggianti di messi; poichè essa venne

sepolta in campagna nel cimitero della famiglia. Sulla sua tomba non si erge sontuoso monumento, non v'è neppure un marmo bianco colle incisioni dorate; ma una semplice croce di legno, simbolo eloquente, però, della fede e della speranza cristiana, delle quali virtù la giovane estinta ha lasciato, fra questi nuovi cristiani, luminosi, indimenticabili esempi.

P. E. BERTOGLI



INTER GENTES

PRIMO VIAGGIO 1919

(Continuazione e fine v. n. prec.)

IX.

Arrivato a Tze-ciung io cercai le mie scarpe di tela per cambiarmi. Apriti, o cielo! Stefano le à perdute! Non potei fare a meno di fargli un rimprovero:

— Se tu dimentichi le mie robe nei luoghi ove ci fermiamo, arrivo a casa ben leggero.

— Padre, tu credi che io stia in riposo: quante cose ò da fare! Vedi i miei piedi sono una piaga sola, eppure non ò osato dirtelo! Tu m'insegni a soffrire, ma sono vecchio e non posso fare quello che fai tu e poi la memoria mi fa difetto vieppiù. Quasi ogni giorno bisogna fare e disfare il fagotto. Io le avrò certo dimenticate a Koei-King-gen dove le ritroveremo.

— E perchè non mi ài detto che ài rotto i piedi, mi credi così cattivo da non aver pietà di te?

— Che parole mi dici! è stato per non annoiarti; posso ancora camminare e perciò continuo la strada.

— Va, se ritrovi le scarpe io te le dono e non ne parliamo più.

Così io restai coi miei stivali anche in casa. Ho paura di rovinarli troppo presto, trovarne un altro paio non è cosa piccola nè facile. Sono cose che non metto che per



Gruppo di Cristiani di Hsi-chow. (Honan Occid.).

fare un'apparenza in mezzo al mondo. L'anno scorso fui a Shanghai per un affare di carità; ebbene, niente mi tentò, ma quegli ufficiali europei con quei stivali fino al ginocchio, per cent'asini, mi attirarono davvero. Avessi potuto rubarli senza peccato l'avrei fatto. Però dovetti ritornare a casa col muso asciutto e colle mie scarpe di pessima tela. Così s'impara a non desiderare la roba altrui, pura dottrina del decalogo.

Questa borgata che è quasi tutta composta di grotte, à un aspetto assai originale. Non si vedono case e dappertutto tu vedi gente. Da un buco vedresti sortire una ventina di persone. La chiesetta è in una sponda del torrentello e la grotta che serve da chiesa è profonda 7 metri e larga 5. Ci si vede appena. Io mi vi installai come in casa propria. Ricevetti i cristiani, pranzai, predicai un poco, quindi mi allungai su di un asse per riposarmi un poco. Una ciurma di gente di fuori ragionava di me e delle mie cose. La cosa che li impressiona di più è la mia barba. Ornamento copriti.

Lettori, vi dirò una cosa che mi è capitata il giorno della mia entrata a Tze-ciung? Affè mia che ve la dico e poi chiudo il libro.

I cristiani mi vennero incontro a 3 km. con tamburi, fucili, mortaretti, pive e bandiere. Io sul mio cavallo sembravo un guerriero del tempo passato quando c'era ancora un po' di fede e si correva alla guerra dei luoghi santi. Vidi che mi si faceva fare dei giri insoliti, ma la convenienza vuole che io non aprissi bocca. Arrivai così in fondo al borgo dopo essere stato ammirato da tutti i curiosi. Entro in un albergo e fui meravigliato credendo che la chiesa fosse stata traslocata là dentro. Bevetti una tazza di tè poi mi si invita alla chiesa che era ancora a 3 ly e dovetti fare a piedi quella strada in mezzo ai pifferi, tamburi, spari, mortaretti e ad un mondo di gente. Rifeci quasi la stessa strada e fui coperto di polvere e di fumo. Finalmente eccomi in chiesa. Qui, dissi tra me, posso domandare un po'

di spiegazione per conto mio, ne è ben il diritto, penso io!

— Cosa vi è saltato in testa di farmi fare tutta questa processione?

— Padre ti sei stancato?

— Ma perchè tutta questa roba?

— Padre, ecco l'acqua calda, lavati che hai molta polvere.

— Ma perchè dico, farmi fare questo giro due volte?

— Non prendertela! Abbiamo voluto che tutti ti veggano e che tutti sappiano come noi ti rispettiamo. Sono posti nuovi e bisogna farsi conoscere.

— Ho capito, ma almeno potevo rimontare a cavallo, avrei mangiato meno polvere e meno fumo di mortaretti.

— Padre tutto è andato a meraviglia ed i pagani sono rimasti ammirati; il tuo cavallo è rimasto a l'albergo, qui noi non abbiamo posto conveniente per alloggiarlo.

Oh Signore mio, che figure bisogna fare! ed hanno sempre ragione loro. Stefano poi vi ebbe la sua parte e credo che le scarpe andarono perdute in quella confusione. Ah si! per il Signore se ne fanno di quelle che, per 10.000 asini, non le farei veh!

X.

Io continuo il mio giro per questi cari monti che colle loro creste altissime mi eccitano alla devozione e all'amore del mio caro Gesù.

Di villaggio in villaggio quando ci sono e quando si fanno rari, alzo le mie tende presso qualche pastore o caverna e mi cibo di quello che Dio nella sua bontà mi manda. Il mio amico S. Paolo mi esorta a non lamentarmi - *habentes alimenta et quibus tegamur, his contenti simus* - solamente alle volte questo *alimenta* non v'è davvero ma io vado più avanti di Lui e ne faccio senza, per un poco. Però io sono d'un carattere pessimo, quando è lo stomaco vuoto, sono d'un umore insopportabile. Stefano ne risente le conseguenze! Domani salirò una cima ov'è ancora la neve, per recarmi nel

versante sud e marciare su Koeiputong. Pasqua s' avvicina ed io pure debbo fare presto le mie cose onde arrivare a casa in tempo.

Io veggio già i miei valletti di casa sotto la vigilanza del mio compagno Popoli, scoprire le stanze, i cortili, mettere in mostra i due vasi di fiori, ripulire l'orto, aprire a due battenti e finestre e porte per ricevermi. Io entrerò a cavallo fino davanti alla grande porta. Dalla cucina sento uscire un certo profumo che da un mese, non è più sentito. In chiesa le candele accese aspettano ch'io salga l'altare per la Benedizione. Oh cari momenti! ma intanto v'è ancora della corda da tirare ed io lavoro per la gloria del mio Signore a cui voglio tanto bene quanto ne possono volere gli uomini par mio. Ah se fossi più acceso d'amor Divino io finirei per dare tale un colpo al mio nemico che per 5 generazioni ne risentirebbe. Così vado adagio. Ieri battezzai 5 adulti. Erano gente forte. I loro petti erano abbronzati come le loro faccie. Tutta gente dei monti! Dopo altre 10 famiglie adorarono in massa. Io scrissi i loro nomi e li esortai a perseverare nel bene.

Nell'ultima predica feci vedere in brevi tratti le peripezie dei primi cristiani e mi fermai a Costantino.

Dopo la tempesta, il sole, ed i miei cari cristiani ne furono entusiasti.

Quando, dopo i miei discorsi, sento nel cortile i cristiani farne i commenti e le critiche, io ne godo perchè sto certo che mi hanno ascoltato con attenzione. Io dal mio buco li ascolto e alle volte esco a spianare dubbi od inesattezze. Stefano lui, ne ha ascoltate, ne sa quanto un predicatore di *Quaresima*.

XI.

Lasciai Tze-cing verso le 9 del mattino ed alla sera un po' tarda arrivai a Kouputang ove posi i miei padiglioni. Il giorno dopo ricevetti 4 famiglie che in massa adorarono e rigettarono le superstizioni! In una

stanza composi un piccolo altare e vi stabilii una Chiesetta. Varii soldati di Pekino che si trovano là accampati vennero ai SS. Sacramenti e mi diedero prova che non avevano dimenticato la loro fede. Intanto riordino la mia carovana. Il mio instancabile cavallo s'è ammalato. Una larga piaga gli copre tutta una gamba di dietro ed io l'ho dovuto caricare sul treno e mandarlo a Honanfu. Il mio vetturino inconsolabile lo segue per curarlo. Debbo perciò cercare a prestito un cavallo ed un cavallante. Il generale di qui, assai gentile, ha previsto tutto e, senza colpo ferire, m'ha mandato tutto. Stefano è al suo posto.

Per cent'asini, che mi dà l'aria di Don Chisciotte.

Alto, magro, senza cappello, cavalca egli pure un asino colle staffe di corda. Mai egli si è trovato così a suo agio. Un cristiano porta il mio bagaglio e la segrestia. Il giorno dopo di gran mattino quando i cacciatori escono per la selvaggina noi eravamo già fra le gole del Nord verso Luotuo-Kie. La strada fu difficile, ma un po' di buona volontà ci fece arrivare alla sera nei nostri appartamenti.

In questa cristianità non è ancora battezzati, ma è delle speranze assai buone.

Gente montanara che per essere poco istruita ci vuole doppio tempo per studiare a memoria i libri del catechismo. Il maestro che conduce questi montanari è della città, ma ama assai i monti e le sue genti onde vi fa un mondo di bene. Un'altra anno spero battezzare una decina di adulti. È duro quassù, fare capire l'inutilità delle superstizioni, è duopo andare adagio e avere molta prudenza. Anche qui ebbi la fortuna di vedere 2 giovanotti dalla fronte di ferro adorare con molta fede o almeno molta buona volontà. Questa cristianità è sulle montagne di Mientce ed è distante 90 ly dalla mia cara Kouputang. L'altezza di questi monti di roccia non sorpassa i 1500 metri, ma la chiesetta è più in basso a circa 800 metri. Dopo cena io volli fare

una scappatiua fuori dal villaggio per vedere al chiaro di luna i burroni che dovevo fare il giorno dopo. Dio mio! che spavento! se non fossi così forte e coraggioso ci sarebbe da dire: ritorno indietro. Non ci sono briganti da queste parti, ma le bestie feroci, come il lupo, il leopardo vi sono in quantità. Io stavo fumando la mia pipa con 3 ragazzi attorno, quando una carovana guadagnava la cresta. Portava un uomo tutto coperto di cotone.

— E che avete, buona gente, là sotto?

— Un ferito.

— Da dove venite?

— Dal Chansi.

— Dove andate?

— A Shû-chow.

— Oh! oh! a Shu-chow, e di che paese siete?

— Vicino a K'ò-san-Kiao.

— Io fui da quelle parti per 7 anni, vi capisco nel parlare che non mentite.

Il ferito scopre la testa, mi guarda, mi scruta, poi esclama:

— Tu sei il « Pài-shen-fu? » (P. Pelerzi).

— Oh bravo, e come mai mi conosci?

— Io ti ò visto a Shu-chow mille volte; io era un operaio di Puo-shen-fu, (P. Bonardi) quando si fabbricò la chiesa.

È una cosa da niente, ma in questi monti lontano più di 200 km. da casa mia ritrovare un uomo che mi conosce, mi fa tanto, tanto piacere. Io lo faccio portare in Chiesa, lo faccio curare, gli dò una piccola elemosina ed il mattino dopo egli mi ripeteva:

— Padre, arrivato a casa, se guarisco, io mi farò cristiano.

— Bravo, laggiù v'è un Padre che ti accoglierà a braccia aperte. Dio ti benedica.

Fatto una lunga predica ai miei montanari, mi misi in marcia per Tun-quen.

XII.

In questa cristianità io non vi era ancora stato. Vi ò un maestro da un anno, ma il tempo per andarvi non mi era ancora stato dato.

— Stefano, dimmi la verità, quanti ly vi sono?

— Padre, non ci sono mai stato, ma mi dicono che ci vuole un giorno.

— Strade pessime?

— È duopo andare a piedi.

Infatti rimandai i cavalli al generale e mi misi in marcia con un mulo che per non poter portar sella, aveva sulla schiena un largo basto coperto d'una tela che voleva essere un sacco. Dio benedetto mi fece arrivare sano e salvo, ma poveri miei piedi! poveri occhi.

Alla sera una buona febbre mi tormentò non poco e per riscontro mi à lasciato un foruncolo in un occhio che a stento posso vedere. Riposai sulle mie coperte 10 ore. Le forze ritornarono ma le ossa sembravano tutte rotte. Il giorno dopo non potei ripartire; proprio non ci vedevo e per dire la S. Messa vi misi non poco tempo. Predicai non poco, feci la conoscenza coi catecumeni arrangiai alcuni affari poi mi riposai. Potrò ripartire domani?

Stefano voleva farmi ingoiare dei rinfrescanti. L'affare dell'occhio, diceva lui, non era che un riscaldamento e fatica: « una buona rinfrescata ti fa passar tutto ».

Questa volta non potei essere di buon umore. La stanchezza mi aveva gettato per un momento a terra e purtroppo i cristiani se ne accorsero e stettero un po' male.

Nel dopo pranzo stetti meglio, perciò il buon umore ritornò e con lui l'appetito. I cristiani ne furono entusiasti. Qui le donne àno un'altra maniera di portare i capelli. Li fanno in treccie poi li attortigliano sul centro della testa a piramide, onde ti sembrano gente cornuta. Sono timide come il cervo e non si fanno vedere che in certe occasioni. Al mio arrivo tutte erano sulle loro porte, ma appena io passato, esse si ritiravano nelle loro grotte.

Potrò io fare molti cristiani in questi monti? spero nella grazia del Signore.

Però quando vi ritornerò porterò con me una sella e così non mi rovinerò più a

questo modo. Però, dico io, come sono vaste queste Prefetture! Impossibile che i mandarini possano fare il loro dovere! Mi dicono che da queste parti, mai hanno veduto il Prefetto. Anche i satelliti stentano a venire.

D'inverno le strade stanno chiuse per 3 mesi, così le comunicazioni colla città sono tutte rotte. A 30 km. di qui v'è un posto

occasione di vedere la Festa della Madonna delle Grazie, e al vedere tanta gente anche di Mientce si invogliarono della religione. Vollerò libri e calendari. Ritornati a casa si fecero propagatori e riuscirono a fare 30 e più proseliti.

L'ultima volta ch'io fui a Puo-tuo-Kie (un anno fa) essi vennero a vedermi e mi



Alunni della Scuola di Hsiang-hsien (Honnan Occid.).

che si chiama « *Sh-men-shan* » cioè porta di pietra del Monte. Ebbene quando piove è impossibile passarvi, il torrente che vi passa si restringe a 5 metri e per un km. scorre così incassato entro due pareti di pietra dell'altezza di 200 e più metri. Quando io vi passai avevo quasi paura. Non si vede il sole che a mezzogiorno. La eco è alla perfezione. Per venire a Tun-quen non c'è altra strada. Ma come mai il Signore à fatto nascere questa cristianità? Ecco. Un anno fa due vecchietti furono a Honanfu per una lite e vi dimorarono 2 mesi. Ebbero

pregarono di mandare un maestro. Essi avrebbero curato il cibo e dato la casa per chiesa. Io mandai tutto e li esortai a studiare e diventare buoni figli di Dio. Ecco come fa il Signore a tirare le anime a lui. Io poi debbo correre, correre, a raccogliermi i frutti.

Come in tutte la nuove cristianità, anche qui vi furono vari affari! Quando mandai il maestro, pregai il Mandarino a mandare anche un editto di protezione onde scansare malintesi.

I pagani istigati dal Diavolo, non vollero credere all'editto del Mandarino e cer-

carono di far apostatare i catecumeni ed impedire agli altri di entrare in religione. Anzi di più uno strappò l'editto e lo abbruciò. Io lo chiamai in mia camera; non voleva venire, ma i satelliti che mi accompagnarono ve lo condussero.

— Perché hai rubato l'editto del tuo superiore?

— Io non l'ò rubato.

— Ebbene io ti faccio condurre al Mandarin ed egli con alcune bastonate ti farà confessare.

— Non farlo, io ti dico chi l'ha rubato.

— Dillo subito ed io ti lascio in libertà.

— È stato mio figlio, ma ora non è a casa: è sul monte che fa il carbone.

— Il peccato del figlio è anche del padre, dice il tuo Confucio, dunque per me è lo stesso.

— Padre, se mi perdoni io mi faccio cristiano con tutta la famiglia.

— Portami delle garanzie ed io ne sarò tanto contento.

Egli pregò il maestro e due fabbricieri di fargli garanzia e la cosa finì lì.

Anche gli altri pagani ebbero paura e colla lezione data ad uno spero che non succederà più nulla. A dir il vero le autorità che sono nel mio distretto, sono assai gentili e avrei torto se mi lamentassi. Sono 15 i Mandarin con cui ò da fare e proprio, non solo non impediscono, ma favoriscono come possono la religione. A Honanfu ò il Vice-Governatore che appena sa ch'io sorto di casa per i miei giri, vuole la nota delle prefetture che visiterò e immancabilmente egli scrive a tutte le autorità di proteggermi e di trattarmi bene. Anche questa è una vera provvidenza ed una grazia di Maria SS.

A Tun-quen mi fermai 3 giorni. Rimesso in salute e fatte le mie cosette diedi l'addio ai cristiani e ritornai sui miei passi fino a Mientee. I cristiani, vedendo che non potevo camminare a causa dell'occhio ancora assai gonfio, pensarono di portarmi.

Presero una seggiola, vi legarono due stanghe, ed improvvisarono una specie di portantina. Io mi intenerii al vedere la loro bontà, ma mi vergognai di me stesso! Io, io forte come un castagno, farmi portare?! Ah Signore mio, che non la poteva ingoiare. Mi sembrava di abbassarmi, di essere invecchiato! Ma poi pensai: È certo una mortificazione che Dio mi manda per la mia troppa presunzione; accettiamo tutto dalle mani del Signore.

Stefano aveva paura che io non accettassi; egli mi conosce, perciò quando mi vide rassegnato sedermi nella seggiola:

— Padre, mi disse, io ò visto molti Padri, e non erano forti come te, ma erano umili ed accettavano tutto dalle mani del Signore, come fai tu ora.

Dopo due giorni di strada pessima e con un vento indiatolato si arrivò vicino a Mientee. Benchè l'occhio mi facesse male assai, causa l'aria cruda e la polvere di due giorni, io volli discendere.

— In città io non entrerò in questo modo, ma a piedi col mio bastone.

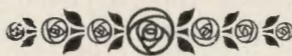
Deposti tutti i miei bagagli in chiesa e dette due parole ai cristiani io corsi a casa del mio amico Sig. Corelli che, impiegato sulla ferrovia, abita là da 6 anni.

— Pronto un po' di disinfettante, amico, che sento il mio occhio aggravarsi.

Il sig. Corelli, mi consigliò andar dal dottore, perchè è una cosa seria, diceva lui.

Il Sabato delle Palme mi trovai alla stazione di Mientee ed alle 3 di sera a Honanfu. P. Popoli mi aspettava con tanto piacere. Egli mi preparò un pranzo, cena da magro, ed un bicchiere di 3 anni. Stefano à dato un'occhiata al cavallo e mi à detto che si va meglio. Ora passerò la Pasqua, poi ripartirò fino al tempo del grano. Il mio viaggio ha durato così 31 giorni.

P. PELERZI.





L'insegnamento e la stampa cattolica IN CINA

Quando per la prima volta, non sono molti anni, risuonò in Europa il grido allarmante del *pericolo giallo*, credevano i più che questo grido, più che dal timore fondato di un male imminente, nascesse dal

desiderio sconfinato di notorietà. Per quelli che considerano la situazione del mondo dopo la guerra, e hanno tenuto conto della condotta tenuta dal Giappone e dalla Cina nella Conferenza della Pace, il grido del *pericolo giallo* non esprime che una parte, e non la più importante, del problema delineato nelle relazioni dell'Europa con le altre parti del mondo, singolarmente con l'Asia Orientale.

Il Giappone non potrà essere eliminato dal ciclo delle grandi potenze che control-

lano la politica mondiale, se prima non è vinto in una guerra di annichilazione. La Cina, nonostante le sue miserie poco meno che irrimediabili, ogni giorno appare come un fattore che ingigantisce sempre più nella vita dell'Estremo Oriente. Le trasformazioni della Cina urtano con la massa inerte e gigantesca delle istituzioni secolari; però procedono innanzi senza che gli infiniti ostacoli che loro oppone la difesa disperata di una civiltà pietrificata possano farle retrocedere. Nella Cina come nel Giappone, come in tutte le altre nazioni e popoli, la trasformazione di tutta la vita pubblica cerca le sue condizioni di esistenza nelle spese superiori della cultura. L'impresa tentata dall'Impero mancese, poco prima della sua caduta, in ordine a riorganizzare l'insegnamento pubblico non solo nel senso di comunicarle un impulso rigoroso verso il progresso, ma col proposito cosciente e deciso di porlo al livello dell'insegnamento meglio montato in America ed in Europa, esprime per parte dei dirigenti del popolo cinese un movimento di rinnovazione uni-

versale, che potrà essere ostacolato e in molti casi paralizzato eventualmente, però nessuno potrà impedire che, tosto o tardi, consegua la meta fissata.

In questo campo dell'attività rinnovatrice della Cina si sono dati convegno tutti gli elementi che hanno interesse nel futuro assetto di questa nazione, che comprende la quinta parte della popolazione del globo. Le scuole, i collegi, gli altri centri d'insegnamento, come strumenti di cultura, e la Stampa in tutta la sua forma, come veicolo e come strumento di diffusione delle idee, sentimenti e aspirazioni delle classi colte, attirano oggi in Cina la maggiore attenzione di quanti desiderano cooperare in questo movimento trasformatore del decaduto colossale Impero, oggi Repubblica di puro nome che per esserlo davvero si è posto in contatto col vertiginoso turbinio delle agitazioni mondiali.

Le Missioni cattoliche, che da tanti secoli vanno esercitando l'Apostolato cristiano in quelle vastissime regioni, benchè con la esasperante lentezza che era caratteristica in tutte le modalità e manifestazioni della vita cinese, non potevano rimanere indifferenti davanti agli avvenimenti grandiosi che ora commovono profondamente la psicologia misteriosa dalla razza gialla.

Subito che i Superiori di Missioni avvertirono questa nuova fase della vita cinese, cominciarono a prendere le loro misure per non rimanere in una situazione di inferiorità nell'attuazione della loro missione evangelizzatrice. I Vicarii Apostolici, del pari che i Superiori Regolari, hanno intrapreso francamente, e come compiendo uno dei loro doveri essenziali dei loro uffici nella direzione di quelle cristianità, il compito imprescindibile di promuovere e organizzare nella misura che lo permetteva il personale e le risorse, l'insegnamento e gli altri mezzi di cultura con uno spirito cristiano, di modo che la gioventù potesse evitare di essere infettata dagli errori dei libri pagani, conosciuti col nome di clas-

sici, e dagli errori protestanti, tanto diffusi in Cina mediante la loro stampa, da Shanghai a tutte le regioni dell'attuale Repubblica.

Quindi i Superiori di Missioni rivolgendo la loro attenzione specialmente all'insegnamento, pensarono che questo movimento verso una maggiore cultura secondo i modelli europei, si realizzerebbe sotto l'influenza preponderante dei Missionari cattolici, i quali riuniscono i migliori vantaggi possibili perchè il Governo cinese li utilizzi come maestri ed educatori. Per tal modo mentre ne risulterebbe un poderoso mezzo di evangelizzazione, non vi sarebbe il pericolo che i giovani cristiani si intossicassero, nell'andare ad attingere alla fonte venefica del gentilesimo e del protestantesimo, quella cultura che è loro necessaria per non essere in condizione inferiore agli altri loro concittadini. La S. Sede stessa, convenientemente informata della trasformazione della Cina, si era data conto esatto di questa nuova necessità, ogni giorno più impellente, delle Missioni, e procurava in tutti i modi di dare impulso e fomentare quanto direttamente o indirettamente poteva cooperare al processo della cultura cristiana in Cina.

Nel Congresso Eucaristico di Vienna del 1912 si prese in considerazione questo aspetto dell'opera delle Missioni cattoliche e si adottò l'accordo di creare una Commissione Internazionale per l'insegnamento in Cina con carattere analogo a quello dell'*Opera per le Scuole d'Oriente*, che già funziona in Roma. Nel seguente anno il Dottor Schmidlin, sacerdote tedesco della diocesi di Strasburgo, intraprese un viaggio nell'Estremo Oriente, dopo d'aver manifestato i suoi progetti al Prefetto della Santa Congregazione di Propaganda Fide, con lo scopo di studiare la forma pratica di realizzare il progetto raccomandato alla citata Commissione Internazionale sull'insegnamento in Cina.

Presi gli accordi con i Vicari Apostolici e col loro beneplacito, si stimò essere conveniente per facilitare l'accordo comune,

riunire successivamente tre conferenze regionali, una per le provincie del Sud, un'altra per quella del centro e una terza per quella del Nord, alle quali dovevano prender parte i Vicari Apostolici e i Superiori delle corporazioni religiose che hanno missioni in Cina, per discutere e prendere accordi sopra i progetti proposti dal Signor Schmidlin.

Queste conferenze ebbero luogo: quella

mente e scientificamente la gioventù cattolica in mezzo ai proprii concittadini, e i pagani, riconosciuta l'eccellenza della Chiesa cattolica sarebbero naturalmente attratti alla nostra Santa Religione.

Nella Conferenza di Tsinanfu si accordò che per arrivare a un risultato pratico e utile, come conseguenza di ciò che si era discusso e concertato nelle tre conferenze menzionate, era necessario convocare tutti



Missionari in viaggio. Carri cinesi.

del Sud in Hong-Kong il 10 gennaio 1914; quella del Centro a Han-Kow il 2 febbraio e quella del Nord in Tsinanfu, il 16 febbraio del medesimo anno.

Nella Conferenza di Hon-Kong, e dopo nelle altre due, il dottor Schmidlin espone sommariamente i suoi progetti dicendo che mediante l'opera dell'insegnamento e della stampa, convenientemente impiantato, si accentuerebbe grandemente l'influenza delle Missioni cattoliche della nuova orientazione della vita cinese, si alleverebbe cristiana-

i Presidenti e Segretarii delle medesime ad una riunione centrale nella quale si trovasse pure presente il dottor Schmidlin. Questa riunione centrale ebbe luogo in Shanghai il 16 marzo 1914.

Dopo aver esaminato e comparato le proposizioni discusse nelle precedenti conferenze e dato unità ai progetti approvati, si trattò quindi di determinare più chiaramente i punti che si ritenevano di immediata esecuzione. Per questo, come pure per creare una istituzione che incarna il pensiero e

sarà garanzia che esso sarà attuato conforme lo permetteranno le circostanze, si costituì il Comitato di studio e di tutte le questioni che potranno interessare l'insegnamento e la stampa cattolica in Cina.

Gli atti della conferenza di Hong-Kong nell'ultimo paragrafo a modo di conclusione esprimono con esattezza lo spirito che ha presieduto ai lavori e quale è la mente dei missionari sulle proposte questioni.

« La Scuola e la Stampa — dice — sono certamente un'opera di abnegazione e di sacrificio ed una impresa assai difficile, ma le sue conseguenze sono pure straordinarie. Le idee sono la forza che muove l'umanità. È signore e direttore di un popolo chi è maestro della sua intelligenza. L'avvenire della Cina come di qualunque altro popolo o nazione sta nelle scuole e nell'uso che fa della stampa. L'avvenire della religione in Cina dipende dagli stessi fattori. Quali che siano le difficoltà, è necessario riconoscere che il non prenderle di fronte, non è sopprimerle, ma aggravarle: e per contrario decidersi a prendere una soluzione pratica è già cominciare l'opera che si impone come una necessità ineluttabile del presente ».

Questo lavoro meritorio, di importanza vitale per il bene delle Missioni cattoliche in Cina, rianimò lo spirito affaticato degli operai evangelici e fece brillare in tutte le anime amanti della propagazione del regno di Dio prospettive celesti sopra la gigantesca opera che le Congregazioni religiose, sotto la direzione e la guida della Santa Sede, vengono realizzando in quella nazione che senza dubbio, sarà nel futuro il centro di tutta la vita dell'Estremo Oriente, e l'Estremo Oriente è già attualmente in via di esser il centro di tutta la vita del mondo in questa epoca della storia che comincerà dalla guerra europea.

Precedentemente a questo movimento, eccitato dalla visita in Cina del D.r Schmidlin, già i missionari avevano abbracciato in tutta la sua estensione, con quella sicu-

rezza che la loro esperienza della realtà garantisce, il problema dell'insegnamento e della stampa cattolica. I risultati ottenuti mediante gli sforzi fatti nelle diverse missioni erano già di un valore rilevante. Continuando nella pratica di aprire scuole nelle cristianità avevano ottenuto di diffonderle notevolmente. Si può affermare che allo scoppio della guerra europea, le scuole primarie dirette e sostenute dalla Missione fino nei villaggi di minima popolazione cristiana, avevano uno sviluppo consolante.

I collegi di insegnamento secondario e gli altri centri di insegnamento superiore e pratico, quali le scuole per la formazione dei catechisti e i Seminarii per la formazione del Clero indigeno erano già molto numerosi ed avevano una importanza crescente in relazione coi fini propri e in relazione col credito e buon nome che dal loro utile e riconosciuto funzionamento ne veniva per la causa cattolica.

Bisogna riconoscere che sono molto grandi le difficoltà che si debbono vincere per condurre a felice termine l'opera dell'insegnamento e della stampa in Cina. Non si può separare l'insegnamento dalla stampa in Cina. La stampa accompagna l'insegnamento e ne è il complemento.

Le idee trattate nella scuola si propagano e arrivano al popolo per mezzo del libro e del periodico, ossia per mezzo dell'azione della stampa.

La formazione del personale atto all'insegnamento è senza dubbio una delle maggiori difficoltà. Gli attuali missionari hanno il vantaggio di possedere la lingua e di conoscere molto intimamente i costumi cinesi e fra questi missionari vi sono degli uomini di solida istruzione e di eccellenti qualità per disimpegnare con onore e con risultato soddisfacente le funzioni dell'insegnamento. Però, ammesso che i missionari attuali non siano sufficienti pel sacro ministero ed ammesso che il trascurare le missioni è un male maggiore che il trascurare l'insegnamento nella forma e nel concetto

indicati, il parere che prevalse nelle conferenze regionali è stato quello di reclamare la cooperazione delle Corporazioni religiose dedicate all'insegnamento e in particolare di quelle che sono state fondate per le missioni, o almeno posseggono una provata esperienza delle opere di missione.

La mancanza di risorse finanziarie è un'altra difficoltà grandissima in questa materia. I mezzi pratici per trovare aiuti e proposti nelle conferenze tenute, sono i seguenti: *a)* le piccole quote che si possono esigere dagli alunni che frequentano le classi, i quali possono dare molto poco perchè sono molto poveri; *b)* le donazioni che per questo scopo possono ottenere i missionari dai cristiani cinesi che hanno beni di fortuna: queste donazioni sarebbero molto poche per la ragione del caso precedente; *c)* il prodotto di una colletta annuale che il Santo Padre potrebbe raccomandare al mondo cattolico in favore dell'opera dell'insegnamento sulle Missioni; *d)* formazione di una lega o Associazione Internazionale in favore delle Scuole della Cina, analogo all'opera delle Scuole d'Oriente. Si potrebbero prendere per base per formare questa associazione le

diverse associazioni di studenti cattolici che sono organizzate in alcune città d'Europa e d'America.

Questa associazione che si costituirebbe con l'accettazione entusiastica dei cattolici verrebbe a colmare una lacuna per l'opera dell'insegnamento, come lo fanno ciascuna per la propria parte l'opera della S. Infanzia e l'opera della Propagazione e queste tre grandi opere senza vicendevole pregiudizio, si completerebbero nella grande impresa di promuovere le missioni cattoliche in tutto il mondo e singolarmente in Cina.

Le difficoltà di alcuni elementi estranei all'opera interna dell'evangelizzazione cristiana, non debbono far perdere l'entusiasmo e la speranza nel movimento provocato dalle conferenze del principio del 1914. Questi elementi estranei rappresentano solamente interessi temporali di parte e di nazionalità. La causa del cattolicesimo è al di sopra di tutto questo. La fine della guerra metterà sul tappeto il progetto che rimase sospeso nell'agosto 1914. Facciamo voti che si riprendano gli sforzi per completare l'opera.

(*Missiones Dominicanas*, n. 22)

ALBUM D'ONORE

Presentiamo vivissimi ringraziamenti alla Signora PIA CASTELLI LARINI per la generosa offerta di L. 1000 che volle offrire per le Missioni. Il Signore ricambi tanta carità colle grazie più elette.

LA DIREZIONE.

NOTIZIE DELLE



MISSIONI

ASIA

CINA.

Alla fine del 1918, la popolazione totale della Repubblica cinese era stimata un po' meno di 460.000.000 d'abitanti.

Il territorio è diviso in 5 regioni ecclesiastiche, amministrate da 51 vicari apostolici (compresa la diocesi di Macao).

Vi si contavano 1.954.499 Cattolici - 2325 missionari, dei quali 1423 Europei e 902 indigeni - 2408 seminaristi - 9643 Chiese o Cappelle.

Nel 1917 i Cattolici crebbero di 95328.

Il daffare è ancora immenso, ma i risultati finora ottenuti sono consolanti.

Nel 1911 vi erano 48 vicariati 1478 Missionari 701 preti cinesi, 1.363.697 cattolici.

COCINCINA ORIENTALE

Una martire di 13 anni.

L'ultima persecuzione di Tâduc fu violentissima nel Khanhhoa e ciò in gran parte per colpa dei cristiani, o piuttosto dei loro dignitari che erano loro molto inferiori riguardo alla religione. Erano letterati che andavano troppo d'accordo coi pagani; qualcuno, come il Dê-X e il Dê-Y, erano assessori o segretari di mandarini; altri erano capitani o sergenti nella milizia, quali il Dôi Y o il Côi X ecc. per conseguenza della gente di giusto mezzo, sempre pronta a stare dal lato del più forte. « Contro venti e burrasche, dicevano, non si può far niente, bisogna cedere per non essere abbattuti. Quando la tempesta sarà passata, noi saremo cristiani migliori di prima perchè noi apostatiamo soltanto a parole e non col cuore ». Ecco i miserabili propositi dei più di questi dignitari che non si

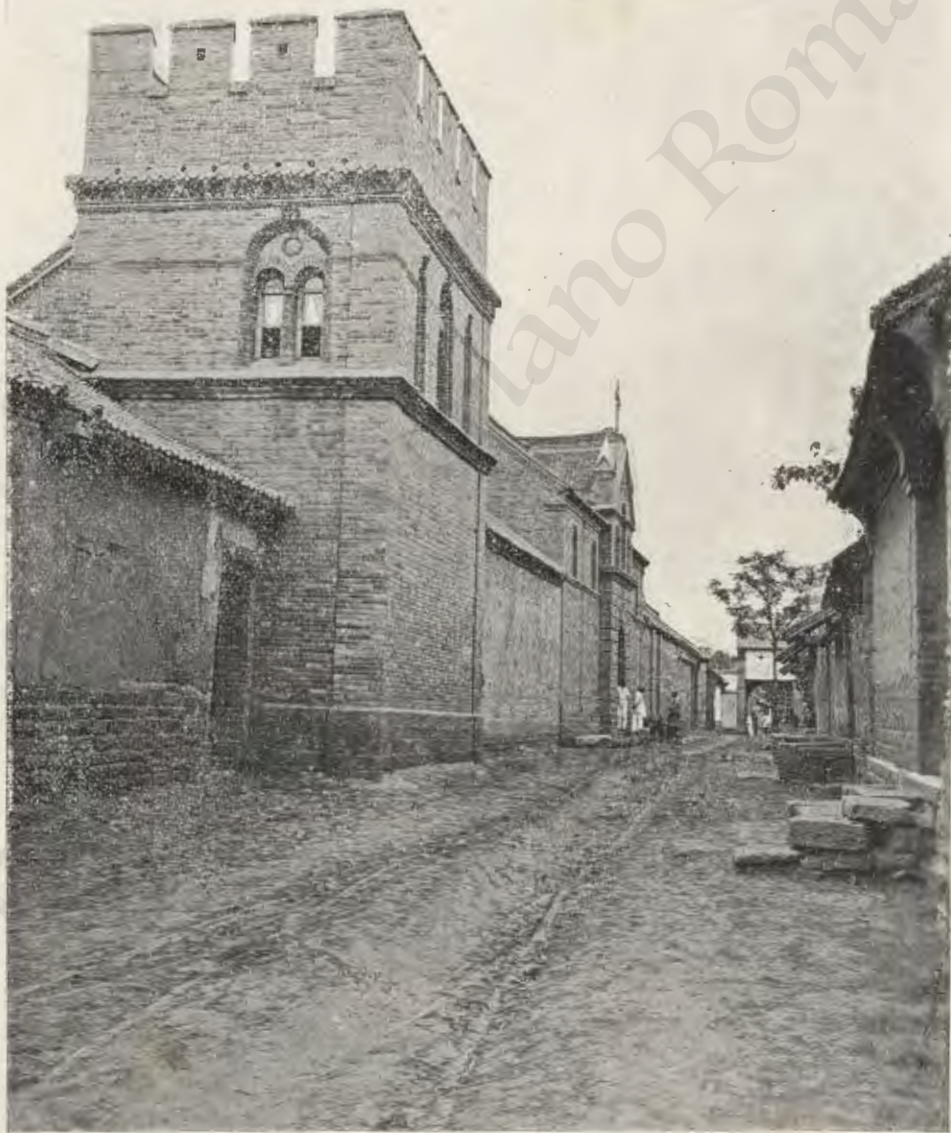
risparmiavano di rinfacciare ai confessori la loro fedeltà alla fede, come vedremo nella storia della giovane Dàn, perchè questa stessa fermezza condannava la loro indegna condotta.

La più bella corona di martire che fu allora riportata nel Khanh-hoa fu quella di questa ragazza, chiamata Dàn, morta in prigione in seguito alle battiture. Essa non aveva che tredici anni quando fu presa con suo padre, sua madre e una sorella maggiore. Abitavano a Biuh-cong ed erano poveri; in prigione ebbero molto a soffrire la fame, perchè nell'Annam, prima di una sentenza ratificata di condanna, i prigionieri non sono nutriti e sta a loro il provvedere come possono alla loro sussistenza. Non avendo quindi fuori nessuno che potesse interessarsi di lei, la famiglia di Dàn non poteva vivere che d'elemosine. Alla fine di due anni di questo regime, la madre e la sorella maggiore, non potendone più apostatarono, per tornare a casa loro in cerca di che vivere, il padre resistette quasi fino alla fine e la ragazza fino alla morte.

Essendo la più giovane dei bat-khang (contumaci), si attirò l'attenzione dei mandarini che inviperirono per farla apostatare. Povera ragazza! vittima dei mandarini nel tribunale e dei dignitari apostati in prigione: perchè, nonostante la loro apostasia a cui i mandarini non credevano, questi dignitari erano tenuti in prigione come i confessori della fede; i semplici cristiani soli erano mandati a casa dopo un simulacro di simulazione. Ora questi apostati soffrivano con pena di vedere questa piccola fanciulla dar loro una sì bella lezione di fede e di coraggio. Così essi la trattavano da « Giovinetta vile, che aveva la pretesa di fare loro la lezione! » — « Apostata, dunque, le dicevano, caparbia, per finirla e ritornare a casa a cercare il cibo ». Essa non rispondeva nè agli uni nè agli altri e non apriva bocca che per dire « Giammai io apostaterò, no, giammai io rinnegherò Dio! ».

I Confessori invece l'ammiravano e l'amavano. Nèn, il capo della parrocchia di Cho-moi, il migliore cristiano forse del Khanh-hoa, mi

pensarci; quando si comincia a battermi incomincio a recitare la preghiera di *bat-dao* (per non apostatare) che ricomincio quando l'ò fi-



Facciata della Residenza di Hsiang-hsien (Honan Occid.).

raccontò che un giorno le domandò come, senza proferire un lamento, essa poteva sopportare tutti i colpi di verga che le laceravano la carne: « Li sento bene, rispose, ma io cerco di non

nita e che non cesso di recitare se non quando si è cessato di battermi ».

È qui il momento di raccontare un incidente che terminò in modo tragico: Confessori e apo-

stati assistevano a tutti gli interrogatori. Ora una volta che si faceva l'interrogatorio alla piccola Dân, il primo mandarino, Bo - Do - Phone - Thinh, si mostrò d'una crudeltà eccessiva, e di più insultò i cristiani bestemmiando la religione in maniera indegna. Un apostata, ho dimenticato il suo nome, fratello del De-Mua di Ha-dua, non potendone più all'indignazione, uscito dalle file venne a mettersi nel bel mezzo della corte, proprio di rimpetto ai mandarini e a bruciapelo, senza salutarli, si mise ad apostrofarli « Ecco, disse, mandarini, il vostro coraggio, ecco la vostra bravura, ecco come, quando non si tratta che di fanciulli, di povere bambine fate i bravi, gli intrepidi! Ma, ditemi, se oggi o domani delle navi francesi venissero nel porto a tirare soltanto uno o due colpi di cannone, non sareste i primi a svignarvela e a rifugiarvi sui monti? » — Thinh così interpellato non ne poté più dal furore: immediatamente, seduta stante, fece condurre questo audace, questo insolente sul luogo dei supplizi e gli fece mozzare la testa senz'altra forma di processo. Questo tragico incidente ebbe il suo epilogo. Una esecuzione capitale non può essere fatta senza ordine della Corte; i mandarini di provincia, per quanto graduati siano, non hanno il potere di far giustiziare, di loro propria autorità, un colpevole, qualunque sia il suo delitto. Così Thinh, per aver ordinato quest'esecuzione capitale senza riferirne alla Corte, cadde in disgrazia e fu mandato in Cocincina a combattere contro i Francesi. Arrivato a Ba-ria, nel primo scontro gli fu staccata la testa da una bomba. Ecco il fatto: è autentico? Non posso affermarlo.

Ciò che presto affermerò è qualche cosa di più autentico e di più orrendo come morte di persecutore.

Ma finiamo la storia della piccola Dân. Thinh fu sostituito da Rô Pham-Hâuh, uomo d'un carattere pacifico che lasciò molto tranquilli i prigionieri, senza però permetter loro il ritorno a casa.

Egli non fu come Tuong, che arrivò qualche mese dopo, quasi alla fine della persecuzione. Costui era una vera tigre che fece apostatare i più di quelli che ancora restavano. Di questo numero fu pure il padre di Dân. Egli disse alla figlia che non si sentiva il coraggio di resistere alla crudeltà di questo nuovo mandarino, e che era risoluto d'apostatare al primo interrogatorio.

La povera fanciulla si mise a piangere a calde lacrime, supplicando il padre d'andare sino alla fine: « Apostatare, disse, dopo aver

resistito più di tre anni, non è rendere inutili i tormenti che avete sopportato finora? Rinnegare Dio! non è meglio morire mille volte che giungere a tanto? »

Del resto che cosa guadagnereste apostatando?

Ritournerete a casa, ma non sarà per morire poco dopo?

La povera fanciulla passava le notti e i giorni piangendo, supplicando il padre di tener fermo e di giungere lui pure fino alla morte se era necessario.

Tutto fu inutile: alla prima seduta ebbe la disgrazia di calpestare la croce. Sua figlia desolata pianse ancor più. Quando poi egli venne a salutarla, gli disse: « avete rinnegato il Signore, io non vi riconosco più per mio padre. Andate, che il Signore abbia pietà di voi ».

Alla seduta seguente, Tuong, sapendo che essa aveva ricusato di seguire il padre, le fece un'interrogatorio in modo atroce. Sotto i colpi raddoppiati svenne e fu riportata in prigione tutta sanguinante. Nondimeno, due giorni dopo, essendo le sue piaghe ancora vive, fu torturata. Di nuovo svenne e fu tratta fuori del cortile del tribunale e lasciata per morta fuori dalla palizzata.

San-Su, un confessore della fede originario del Phu-gen, andò a prenderla, la portò sulle proprie braccia in prigione e la depose bocconi su un misero lettuccio d'onde non si rialzò più. Non potendo muoversi, sempre nella stessa posizione, soffrì colla più grande pazienza, senza mai proferir lamento, nè emettere il più piccolo gemito. I vermi occuparono le piaghe che si allargarono sempre più. San-Su, aiutato da un altro, la portava sul suo lettuccio in mezzo al cortile e lavava le piaghe per estrarne i vermi. La povera fanciulla faceva pietà, la si amava ed ammirava sempre più, e, quando quindici giorni dopo l'ultima prova, morì tra i più atroci dolori, non finivano gli elogi sulla sua fede e sul suo coraggio. Essa li meritava certamente, la fanciullina; possa essere conosciuta più di quanto è!

Qualche giorno dopo, Tuong fece decapitare la sottosuperiore del convento di Chô-moi, generosamente ritrattasi da una apostasia strappata dalla violenza delle torture; e quattro giorni dopo fece mozzare la testa a sei cristiani tonchinesi, della missione spagnola, dei quali uno, si crede, era diacono; tutti erano esiliati per la fede, da tre o quattro anni nel Khanh-hoa.

L'esecuzione dei martiri tonchinesi fu la goccia che fece traboccare la coppa della collera di Dio contro Tuong. Un male misterioso si

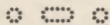
impossessò di lui; i suoi intestini imputridirono e i vermi gli rosero tutto il corpo. Più medicine egli prendeva e più il male s'aggravava; infine, arrivò ad un punto ove gli abbisognò riconoscere che la mano di Dio lo castigava per le crudeltà verso i cristiani. A questo punto chiamò quelli che ancora teneva in prigione; confessò loro che la sua malattia era un castigo di Dio, ma che se l'avessero placato colle loro preghiere e ottenutagli la guarigione, egli avrebbe procurato d'ottenere dal re di metterli in libertà.

Comperò una grande quantità di cera per farne delle candele, che fece accendere nella prigione mentre i cristiani pregavano per lui. Tutto fu inutile; il male peggiorò ogni giorno. Il suo corpo divenne finalmente un putridume talmente puzzolente che si faceva fuggire da tutti.

Nessuno accettava di avvicinarlo per somministrargli verun servizio: Una delle sue donne soltanto vi si sacrificava per poco tempo. Così quest'uomo morì della morte più orribile, oggetto manifesto della vendetta divina.

Il suo corpo, accuratamente avviluppato in brani di seta, in modo da dargli la rigidezza d'una mummia, fu deposto in una cassa grossissima, del legno più duro, secondo il costume dei mandarini. Si doveva trasportarlo a Hué per esservi seppellito colla famiglia. Già si facevano preparativi per portarlo nel porto di Nha-trang, quando improvvisamente scoppiò la cassa mandando un odore talmente fetido che impestò l'appartamento ove si trovava e tutto il vicinato. Si ebbero tutte le cure del mondo per ri chiuderlo in un'altra cassa più grossa e quando ciò fu fatto, si ebbe premura di portarlo nel porto d'imbarco. La giunca partì, ma non arrivò mai a Hué; si perdette corpo e beni, in pieno mare, perseguitato dalla vendetta di Dio!

P. GEFFROY Miss. Ap.



La povertà Mongola

In un piccolo giro di circa tre settimane, ho potuto vedere i due terzi dei miei cristiani: in generale l'impressione è buona, qua e là perfino eccellente.

Ma quale miseria s'incontra! non se ne può fare un'idea esatta senza avere veduto. Ah! noi pratichiamo veramente l'evangelizzare vambibus!

Ho visitato molte case — è un fare loro un onore immeritato il dare loro questo nome! — in cui bisognava entrare facendosi piccini: ci

si entra per un buco. Nell'interno un Kien per un'intera famiglia è assai poco gradevole per l'odorato.

Per finestra, un'apertura d'un piede quadrato: questa basta perchè un po' di luce vi mostri a primo colpo d'occhio il colmo della miseria.

Per sedersi una punta di K'anghi in pezzi. I bambini, sdraiati sopra il K'ang, sono vestiti di cenci, così infermi, che non si saprebbe dire di chi sono i miseri stracci.

Quando il tempo non è troppo cattivo, questa povera gente, può andare a raccogliere sopra le sponde della strada un po' di combustibile: quando soffia la tempesta — e questa non cessa che raramente durante la lunga durata dell'inverno mongolo — io non comprendo come riescono a preparare il loro modesto cibo.

Almeno tutti questi infelici potessero conoscere il buon Dio e sperare nella vita felice come compenso alle loro sofferenze!

Ma non è che una piccolissima minoranza che sa e spera questo compenso che dà loro la nostra religione: e, fra i nostri cristiani, che difficoltà a convertire le loro miserie in ricchezze soprannaturali!

La visita del sacerdote presso questi poveri convertiti reca molto bene. Non si può celebrare la S. Messa nelle loro stamberghie, ma si parla, si solleva il loro coraggio. Vengono persuasi ad andare in una capella non lontana: a presentarsi a quella festa in cui essi avranno un po' di gioia.

La considerazione che il missionario non disdegna la loro indigenza e si agita per la loro anima, suscita più d'una riflessione salutare.

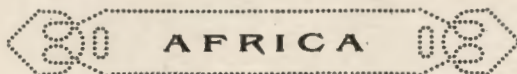
In un villaggio io ho avuto un affare col diavolo in persona, e non sono riuscito colle mie preghiere e colla mia acqua benedetta a fargli paura. Ne ho scritto una parola al R. P. Provinciale e ho domandato delle istruzioni al nostro venerato Vescovo.

Vi racconterò la storia in tutti i suoi particolari, più tardi, quando il maligno avrà ceduto la partita: poichè io ho dovuto lasciare questa famiglia cristiana con una meschina idea della mia virtù.

Si dirà forse che queste siano delle illusioni da novellino, e se ne riderà: io vi assicuro che davanti alla realtà dei fatti, non ho voglia di scherzare.

Devo assolutamente cercare qualche risorsa per colmare il deficit annuale del nostro scarso bilancio. Monsignore non mi lascerà nell'imbarazzo, io lo so bene, ma Sua Eccellenza ha già tante opere da mantenere!

P. LUIGI JANSSENS.



Assassinio del P. Giuliano-Maria.

La sera del 6 maggio, al sopraggiungere della notte, il Rev.do P. Ambrogio, superiore della cristianità di Daga-Dina, arrivò a Nostra Signora dei sette dolori di Minné, stazione di circa duecento cristiani, i più battezzati qualche mese prima dal molto compianto P. Giuliano-Maria, di cui piangiamo la perdita.

Costui, tutto contento di rivedere e di ricevere per un riposo di convalescenza un confratello che l'epidemia non era riuscita a condurre all'altro mondo, si dispone a fargli il più paterno ricevimento per quanto almeno si può fare nella brughiera africana.

Siccome la stazione è di recente fondazione e i locali erano deficienti, il Padre compone lui stesso pel viaggiatore un letto da campo presso la mensa, nella piccola capanna rotonda che serve da sala di pranzo.

Dopo cena, i fanciulli della casa si ritirarono nei loro dormitori; i Padri rimasti presso la mensa, volti verso la porta, conversano allegramente come sanno farlo due missionari vicini che non si sono visti da più settimane.

Tutto ad un tratto tre briganti abissini irrompono nella casetta e puntano i loro fucili sul petto dei nostri confratelli.

Eccettuata la porta chiusa dai malfattori nessuna uscita! Senza dubbio è la morte!... Istintivamente i due Padri s'alzano, e con tutta la forza dei loro polmoni emettono il grido d'allarme in uso nel paese. Nello stesso istante i tre fucili vengono scaricati...

Una palla colpisce il povero P. Giuliano Maria e gli perfora l'addome... In men che si dica il P. Ambrogio si getta sui briganti, li urta, giunge alla porta e s'inoltra nell'oscurità della notte.

I briganti che non hanno avuto il tempo di ricaricare le loro armi si pongono alla rincorsa e avendolo raggiunto lo percuotono brutalmente colle caune dei loro fucili, facendogli due profonde ferite sulla fronte.

Essendo il P. Ambrogio riuscito a sparire tra le ombre, i tre briganti ritornano immediatamente verso il povero P. Giuliano, che non ebbe nè la forza nè il tempo di scappare e sentendo dall'interno della capanna ritornare i briganti, si sforza di impedir l'oro d'aprire la porta. Non fu loro difficile vincere la sua resistenza. Una volta aperta la porta si accaniscono su lui gli rinfacciano i gridi d'allarme. L'uno, armato, d'un coltello gli fa sul cranio una dozzina di larghi tagli; gli altri due gli scaricano contro altri due colpi di fucile.

Colpito mortalmente, il caro Padre è ancora la forza di precipitarsi nel cortile e di fare una cinquantina di metri continuamente chiamando in suo soccorso il R. P. Ambrogio...

Accorrendo egli prontamente, trova il suo confratello steso sul suolo colla faccia contro la terra; gli dice: «Amico, è giunta la morte! Sia fatta la volontà del Signore! Confessiamoci!» I due Padri si assolvono scambievolmente...

Nel frattempo i briganti si impadroniscono delle due coperte poste sul letto da campo, d'un pezzo di cotonina, e non avendo il tempo di svaligiare le altre capanne a causa dell'arrivo dei cristiani accorsi alle grida dei missionari, fuggono nei boschi.

Giunti i cristiani e i bambini della casa, si affrettano a trasportare il caro ferito nella modesta cappella che egli ha costruito da un mese appena.

Là, dinanzi l'altare che gli lavorò ed inualzò colle sue stesse mani, steso sul suolo nello stesso sito ove costumava mettersi per insegnare il catechismo ai suoi neofiti, immerso nel suo sangue, comprende che la sua ultima ora è vicina. Si volge quindi verso il Padre che la Provvidenza gli inviò come angelo consolatore, e lo prega di amministrarli gli ultimi sacramenti.

Dopo avergli dato il Santo Viatico il P. Ambrogio si pone per dargli l'estrema unzione; ma, nell'emozione si confonde nelle pagine del Rituale. «Datemi il libro, dice l'agonizzante; io so dove si trova». Poi ritorna il libro indicando la vera pagina ed aggiunge: «Ve ne prego, Padre, fate presto, mi sento venir meno!».

Il Padre si sbagliava: doveva vivere ancora fino l'indomani mattina. Tutta la notte consumò il suo martirio di cui sopportò da vero missionario le atroci sofferenze. Ai gemiti che gli strappavano i dolori, non cessava d'intercalare giaculatorie più toccanti. Dichiarò pubblicamente che perdonava di tutto cuore ai suoi uccisori; offrì la sua vita per la conversione della tribù Galla la cui terra aveva appena bagnato col suo sangue; e la mattina del sette marzo, primo venerdì del mese, rese la sua anima d'Apostolo a Nostro Signore il Cui Cuore egli aveva tanto amato e tanto fatto onorare.

Appena giunto, il nostro venerato Vicario Apostolico Mons. Faroyean, nonostante la pioggia e le difficoltà del cammino, intraprese un faticoso viaggio d'una dozzina di giorni, per andare lui stesso sul luogo del delitto per investigare, informare le autorità e chiedere protezione e riparazione.

Nell'attesa, un nuovo missionario s'è già stabilito nel posto d'avanguardia e continua l'opera del compianto defunto; perchè, non può disseccarsi la sorgente degli apostoli che desiderano giungere al termine della via indicata dal Nostro Maestro: «Il buon Pastore dà la sua vita per il proprio gregge!».

l. 10 - sigg. sorelle Raimondi l. 4 - N. N. di Castelleone l. 10 - sorelle Enrici l. 3 - spett. Famiglia Fonti l. 1 - rev. d. Milanesi prof. Antonio l. 1 - N. N. l. 5 - sig.a Bonardi Maddalena l. 8 - Sig. Favretti Luigi per grazia ricevuta l. 200 - rev. Contini d. Giovanni Battista l. 4 - rev. Bregoni d. Anastasio l. 10 - sig. Pavaralli Domenico l. 5 - sig.a Zucchi Caterina l. 5 - sorelle Ottenio l. 3 - Famiglia Garrone l. 5 - sig. Selvo Clemente l. 5 - sig.a Perotti Onorata l. 0,50 - sig.a Andi Maria l. 1,50 - sig. Guglielmo Morero l. 3 - sig.a Bellandi Lucia l. 3 - sig.a Cavagnero Maria l. 9 - rev. d. Vecchi Anselmo l. 100 - N. N. l. 10 - sig. Colombo Giovanni Battista l. 4 - sig.a Teresa Diallo l. 2,50 - rev. d. Stefano Ferreca l. 10 - M. A. G. l. 2 - sig. Notaio Guglielmini l. 5 - sig. Rossi Albertino l. 5 - sig.no Cesare Brignone l. 50 - sig.a Demichelis Paolina l. 3 - sig.a Torassa Orsola l. 1 - sig. Ferrero Perossi l. 5 - rev. d. Ruatto Giovanni Battista l. 1 - sig. Pietro Ribotta l. 5 - N. N. l. 10 - rev. d. Porta Giuseppe per grazia ricevuta l. 2 - spett. Famiglia Saroglia l. 1 - sig.a Vigliara Maddalena l. 2 - sig. Parporato Giovanni l. 5 - Coniugi Antonio e Marianna Pesci l. 35 - sig.a Enrichetta Parodi l. 19 - sig. Bonino Paolo l. 2,50 - rev. d. Luigi Martini l. 5 - rev. d. Michele Mandile per una Cateschista e due Batiatici l. 300 - rev. Ch. Gaido Terenzio, per grazia ricevuta l. 23 - rev. d. Antonio Gilli l. 10 - sig. Albino Riccardi l. 100 - sig.a Vignolo Matilde l. 79 - sig. Michelotti Carlo l. 0,50 - sig. Alessandro Mascia l. 15 - Un operaio frutti di tanti piccoli risparmi l. 50 - rev. Beduini d. Giacinto l. 3 - sig. Paduli Antonio l. 6 - N. N. di Genova per grazia ricevuta l. 10 - rev. Bazzotti d. Salvatore l. 3 - rev. prof. d. Gaetano Ivaldi l. 8 - sig.a Imperiali Margherita l. 3 - sig.a Giovanna Ribeira l. 5 - sig. Tommaso Piretti l. 9 - sig.a Trespolti C.essa Mariannina l. 50 - rev. Bori d. Ermenegildo l. 13 - sig.a Abbadini Francesca l. 12 - sig.a Agostini Battistina l. 8 - sig. Amori Giovanni Battista l. 8 - sig. Albesi Ugo l. 7 - sig.ra Bruni Luigia l. 7 - sig. d. Andrea Andreoli l. 100 - sig. Alfaro Marcaurelio l. 3 - sig. Bianco Angeli l. 6 - sig.a Ansaldi Antonietta l. 105 - sig. cont. Bianco Massimo l. 3 - sig.a Ferraris Cesira l. 5 - sig.a Bergi Ernestina l. 50 - sig. Collabianchi Igino l. 2 - N. N. l. 25 - sig.a Gatto Domenica l. 8 - sig.a Maddalena Piagni l. 2 - sig.a maestra Ballei Maria l. 5 - sig. Forni Giuseppe l. 7 - sig. Battaglia Nazzareno l. 30 - sig.a Coppi Caterina Luigia l. 3 - sig. Arese Bartolomeo l. 2 - sig.a Gilli Teresa per mantenere un Catechista l. 200 - spett. Famiglia Galla l. 2 - sig.a Benso Cetrina l. 5 - sig.a Pavarallo Annunciata l. 0,50 - sig.a Livero Filippa l. 1 - sig. Cornò Giovanni l. 2 - P. M. e T. R. pel felice ritorno del figlio prigioniero l. 500 - sig. Morasetti Roberto l. 3 - sig. Cumino Giuseppe l. 6 - rev. d. Santo Pastori l. 10 - sig.a Maria Rossi l. 10 - sig. Castagnani Avv. Napoleone l. 5 - sig.a Pasteris Maddalena l. 2 - sig. Andreoli Giacinto l. 50 - rev. d. Roberto Arcangeli l. 3 - rev. d. Agostoni De Matteis l. 3 - sig. cav. Lorenzo Fabbri l. 10 - sig. Parodi Emanuele fu Carlo l. 2 - spett. Famiglia Maliverni l. 10 - rev. d. Eusebio Velasco l. 8 - sig.a Tonelli Ernesta l. 5 - Ermelinda Francolini l. 3 - sig.a Tesolin Carolina l. 5 - sig.a Maestra Biasioli Teresa l. 8 - rev. d. Primo Lucchettini l. 10 - sig. Arcangelo Gasparet l. 15 - rev. Ch. Preti Giovanni Collettore l. 5,80 - rev. Ch. Pasquali Camillo l. 2,40 - rev. Malesani d. Antonio l. 10 - sig.a Anna Del Basso l. 10 - M. M. a mezzo rev. d. Mazzitelli l. 10 - M. P. a mezzo idem l. 2 - rev. Iemmi d. Luigi l. 8 - rev. Manfredi d. Luigi l. 5 - rev. Viviani d. Angelo l. 5 - sig.a Luisa Belluzzi Baldi per promessa fatta e perchè sia imposto il nome di Luisa ad una bambina l. 100 - sig.a Candolo Maria e Lucia Tivelli a mezzo Del Toso d. Pietro in suffragio del padre l. 179 - rev. Castagnetti d. Alfredo l. 3 - sig.a Ida Mori l. 1 - sig. Prosdocini Cav. Francesco l. 10 per ottenere una grazia - sig.a Franco Agata l. 18 - sig.a Borghesi Iole l. 3 - sig.a Clementina Bisacca Gedda l. 100 - sig.a Italia Bianchi N. Rovere l. 500 - sig. Maragliano Gio. Battista l. 3 - rev. Santacaterina d. Antonio l. 5 - rev. Bolzoni d. Riccardo l. 3 - rev. Rondini d. Francesco l. 25 - sig. La Rocca Giovanni Maria l. 3 - rev. De Blasio d. Nicola l. 10 - sig.a Flavia Bonaffini per la santa Infanzia l. 10 - sig.a Cleonice Carani l. 10 - N. N. Ospedale Militare di Parma l. 50 - rev. d. Francesco Bolattino l. 3 - sig.a Ordano Domenica l. 5 - spett. Famiglia Viarini l. 8 -

sig. Coraglia Anselmo l. 10 - sig.a Bocchini Ida l. 2 - sig.a Pansoni Indurini Giuseppina per il bagliatico di un bambino cinese l. 100 - sig. Verra Michele l. 7 - sig.a Angiolina Gastani l. 100 - sig.a Madon Carolina l. 2 - sig.a Chiaretta Liberata l. 5 - sig. Giuseppe Serra l. 10 - sig. Conte Gasparri Arcangelo l. 10 - sig.a Contessa Alberta Dominici l. 9 - sig. Marino Giuseppe l. 2,50 - sig.a Candida Mosaero l. 60 - rev. can. Gioverni d. Giovanni Battista l. 8 - Sig.a Bordanì o Secondina l. 9 - sig. Napoloni Augusto Maria l. 8 - rev. Carletti Aureliano l. 2 - sig. Tommasetti Francesco l. 7 - sig.a Gaetanina Gionti l. 8 - sig.a Tontarelli Onesti Policarpo l. 800 - rev. d. Salvatore Pastori per la S. Infanzia e per il baliatico di una bambina cinese l. 60 - Idem per il mantenimento di un Catechista l. 200 - sig. Ghiringhello Domenico l. 5 - sig.a Luigia Lussardo Ved. Boero l. 10 - sig.a Albina Figari Ved. Rossi l. 7 - sig. Falcioni Celeste l. 6 - Sig.a Marcelli Cosmi Antonietta l. 3 - N. N. di Genova in onore di T. Francesco Saverio per grazia importantissima ottenuta l. 80 - sig. Sonnetto Francesco l. 5 - rev. d. Girolamo De Alberti l. 100 - sig.a Giuseppe Filippa per il pane di S. Antonio l. 4 - Una pia persona a mezzo d. Cartellini Luigi l. 10 - sig. Paita Gietro l. 9 - rev. Can. prof. d. Giovanni Battista Vigetti l. 7 - sig.a Quadrati Uldarica l. 1,150 - sig. Carlo Cassinotti l. 8 - sig.a Torelli Lucia l. 3 - sig.a Siccardi Angela l. 5 - sig.a Molinari Annetta Coppi l. 7 - sig.a Chiesoni Margherita l. 200 per il mantenimento di un Catechista - idem per il Battesimo di tre bambini cinesi nomandoli Pietro, Carlo, Luigi l. 25 - sig.a Paolina Borelli l. 2 - sig. Coraglia Domenico Pietro l. 3 - rev. d. Costantino Lorenzi l. - sig.a Viglietti Angelina Filippa l. 5 - N. N. l. 2 - M. P. O. l. 4 - sig.a Cierico Ines l. 3 - rev.a Suor Filippa di S. Luigi l. 10 - rev. Chierico Aurelio Delfini perchè il Signore gli dia grazia della perseveranza l. 50 - sig. Marengo Giuseppe l. 6 - sig.a Pirallo Luigia l. 8 - sig.a Ferrando Francesca l. 15 - rev. d. Lino Franzero l. 7 - sig.a Morino Luigetti Anna l. 13 - Spett. Famiglia Franceschi l. 3 - rev. d. Augusto Imperatori l. 5 - sig.a Givogra Ina l. 2 - rev. Cassini don Bartolomeo l. 7 - rev. Ch. Allemando Filippo l. 3 - sigg. Bosco Maria ed Ermelinda l. 2,50 - sig.a Ambrosione Giovanna l. 10 - sig. Sorelle Sandrone l. 90 - rev. d. Quadrato Bernavaschi l. 10 - sig.a Teresiani Merlina Maestra l. 1,70 - sig. Viglino Marco l. 70 - sig.a Innocentini Vittoria per la S. Infanzia l. 3 - sig.a Alice Montel l. 47 - Spett. Famiglia Borri di Basilica Goiano pel R. P. 'Gazza l. 100. Vaglia B. N. N. 450 - signor Partenio Sangrossi l. 12 - signora Teresa Calinetti l. 18 - rev.mo don Carlo Piccoli l. 3 - sig. ing. Paolo Venturini l. 25 - signorine Madini l. 10 - signora Annunciata d' Agnelli l. 3 - rev.mo ch.mo Sebastianelli Girolamo l. 3 - signora Bartolini Ermenegilda l. 8 - rev.mo mons. can. Giuseppe Gastaldini l. 50 - signora Senegagliesi Giuseppina l. 25 - signor Dal Molin Luigi l. 20 - signor Salvi Pasquale l. 5 - signor Brusch Guglielmo l. 20 - signora m.sa Rangoni Edvige l. 50 - rev.mo Riccabono don Salvatore l. 28 - signora Trocchi Maria l. 10 - signor Bracci Eugenio l. 10 - signora m.sa Teresa di Canossa de Reali l. 20 - signora Volponi Edvige l. 3 - signor Ferruzza Salvatore l. 25 - signora Marchetti Annunziata l. 5 - signor Baroni Alfonso l. 5 - signore Mansia Annina e Berenice l. 10 - rev.mo Fini Mons. Pellegrino l. 5 - signor Bertoldi Giuseppe l. 55 - signor Busetto l. 5 - signor Fracassi Bonifacio l. 5 - signora Frova Carmen l. 20 - rev.mo Verdenelli don Giuseppe l. 10 - rev.mo Bolattino don Francesco l. 3 - rev.mo Jammarino don Francescantonio l. 1 - signora Adorni Clementina Bricoli l. 3 - sig. Maregliano Gio. Battista l. 3 - rev.do Rogora Angelo l. 3 - N. N. l. 2 - rev.mo Santacaterina don Antonio l. 3 - rev.mo Rosa don Luigi l. 1 - rev.mo Rezzero don Giuseppe l. 3.

Continua.

P. EUGENIO Pelerzi, Miss. Apost. — **Giuseppe Siao Confessore della Fede in Cina.**

Elegante vol. di pag. 96 - L. **1,00** franco di porto

Richieste all'Amministrazione di " FEDE e CIVILTÀ " - PARMA